CAMERA DEI DEPUTATI N. 518

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

TATARELLA, MARTINAT, MENNITTI, SOSPIRI

Presentata il 21 settembre 1983

Modifica dell'articolo 83 della Costituzione, concernente nuove modalità per l'elezione in ballottaggio del Presidente della Repubblica

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Il Parlamento dovrebbe rendersi interprete delle istanze revisioniste, presenti nel Paese ed avvertire nel dibattito costituzionale, di modifica del meccanismo ottocentesco del sistema d'elezione del Presidente della Repubblica, facendo propria la tesi Tosato, respinta dalla Costituente e favorevole ad un sistema incrociato tra la elezione assembleare e indiretta e l'elezione diretta e popolare del Capo dello Stato.

All'Assemblea Costituente, tra le tre tesi in campo (assemblea parlamentare allargata anche ai corpi sociali e sostenuta autorevolmente da Mortati; elezione diretta del Capo dello Stato sostenuta dal centro-destra, da Dominedò a Russo Perez; elezione indiretta delle Camere con la partecipazione della rappresentanza regionale), fu scelta quest'ultima, osteggiata da Terracini e dal PCI in sottocommissione solo nella parte relativa alla presenza dei delegati regionali.

Dopo questa scelta, elezione indiretta con la presenza regionale, l'onorevole Tosato, inascoltato, propose in aula un correttivo che, alla luce delle esperienze dell'ultima elezione, si è rivelato premonitore e di attualità.

L'onorevole Tosato propose, cioè, il ballottaggio tra i due candidati che non avevano raggiunto la maggioranza dei due terzi con il seguente articolato « se al terzo scrutinio non si raggiunge la maggioranza dei due terzi, il Presidente sarà eletto a suffragio universale diretto. Le Camere riunite designano un candidato di maggioranza e un candidato di minoranza ».

Le motivazioni di Tosato, premonitrici ed attualissime, furono le seguenti:

« La Commissione ha dato la sua preferenza per l'elezione del Presidente al si-

stema diretto: elezioni quindi da parte delle assemblee legislative. Ha ritenuto tuttavia che fosse necessario che il Presidente eletto dall'assemblea fosse l'espressione di un largo suffragio delle assemblee stesse e per questo ha richiesto che il Presidente venisse eletto a maggioranza qualificata dei 2/3. Ciò significa che si rende in tutti i modi possibile attraverso una ripetizione di scrutinio, per mezzo dei tre scrutini, questa maggioranza dei 2/3.

La ragione è evidente. Si ritiene che soltanto in quanto il Presidente abbia raccolto questo largo suffragio e sia la espressione di una larghissima base parlamentare, soltanto in questo caso possa avere quell'autorità morale e politica derivante appunto dal diffuso consenso che lo sorregge, tale da consentirgli di poter effettivamente esercitare quei poteri che gli sono assicurati dalla Costituzione. Tuttavia è evidente che il testo del progetto doveva prevedere il caso che le assemblee non riescano a mettersi d'accordo nell'eleggere il Presidente al suffragio richiesto di 2/3.

In questa ipotesi, secondo il progetto, basta dopo il terzo scrutinio la maggioranza assoluta dei membri.

Ora io ritengo che un Presidente eletto dopo ripetuti scrutini soltanto a maggioranza assoluta, e quindi esponente di una maggioranza che può essere anche effimera e contingente, non rappresenti quei presupposti che sono assolutamente indispensabili per poter svolgere la sua funzione, funzione che non è di partecipazione effettiva, sostanziale all'esercizio del potere politico, ma è funzione fondamentale di tutore e di guardiano della Costituzione.

Per assicurare al Presidente questa funzione occorre che il Presidente abbia una larga base ed è per questo che proporrei questa soluzione: se dopo tre scrutinii le assemblee non riescono ad eleggere il Presidente a maggioranza di 2/3, in questo caso soltanto il Presidente sarà eletto a suffragio universale diretto. È una ipotesi che probabilmente per evidenti ragioni, dirò così, di prudenza parlamentare non si verificherà mai e che servirà soltanto a questo: a raggiungere precisamente quello che si vuole, e cioè che i membri delle Camere si mettano d'accordo per scegliere come Presidente una persona, che raccogliendo larghissimi voti ed essendo l'esponente non soltanto di partiti di maggioranza, ma godendo almeno in parte, anche del consenso delle minoranze, possa avere quella posizione morale e quell'alto prestigio che gli è indispensabile per svolgere effettivamente la sua altissima funzione ».

Il Presidente della Commissione per la Costituzione, Ruini, interpretò la proposta Tosato come « stimolo » per i membri della Camera a mettersi d'accordo e come proposta « intermedia e di terza via », anche al fine di « evitare d'altra parte che il Capo dello Stato fosse scelto con scarsa votazione ».

Lo stimolo non fu recepito, la terza via non fu seguita dal costituente e la « prassi » ha poi portato alle votazioni a ripetizione, striminzite, discreditanti che hanno aperto le porte al sentimento popolare di propensione per l'elezione popolare del Capo dello Stato.

In dottrina la terza via indicata da Tosato alla Costituente è stata ripresa e rilanciata. Per esempio, recentemente, Ciaurro, nell'opera « Gli istituti della Democrazia », ha sostenuto:

« Se si adottasse il correttivo del ballottaggio per l'ipotesi che nessun candidato raggiunga al primo scrutinio la maggioranza assoluta dei voti popolari, ripetendo l'elezione la domenica successiva tra i due candidati che abbiano conseguito il maggior numero di voti, si determinerebbe il presupposto per una ulteriore " depoliticizzazione " della scelta del Presidente, liberandola quanto più possibile dall'inquinante influsso di una finalizzazione di parte.

In un sistema pluripartitico come quello italiano, per assicurarsi l'elezione sarebbe necessaria una vasta coalizione di forze; e dunque i partiti sarebbero fatalmente indotti a proporre come candidati

personalità ritenute almeno potenzialmente suscettibili di polarizzare il consenso di altri settori politici in vista della confluenza che inevitabilmente si verificherebbe nella votazione di ballottaggio.

Certo, a questo scopo sarebbero indispensabili trattative ed accordi tra le forze politiche: ma alla luce del sole e sotto il controllo critico degli elettori ai quali spetterebbe in definitiva di ratificarli o no con il loro voto; e non nel chiuso di segrete conventicole dove inevitabilmente il compromesso si trasforma in congiura o in baratto. E alla luce del giorno, sotto il controllo degli elettori, sarebbero pressoché impossibili a verificarsi le più gravi degenerazioni del sistema attuale, come la dissidenza interna di partito, l'insorgere di candidati frazionistici contro i candidati ufficiali, i trasformismi di tipo « milazziano » tra forze politiche eterogenee, il prolungato braccio di ferro che può portare all'elezione per stanchezza o per disprezzo: fenomeni tutti ai quali abbiamo assistito nell'esperienza delle elezioni presidenziali finora svoltesi e che non sono davvero fatte per accrescere l'autorità dell'eletto, quali che ne siano gli obiettivi meriti personali e politici.

In una moderna Repubblica il sistema di elezioni popolari con ballottaggio sembra il più idoneo per attribuire al Capo dello Stato quella "maestà" (in termini attuali potremmo dire: autorità, indipendenza, prestigio) che Hegel riteneva giustamente indispensabile per quella suprema carica ».

Onorevoli colleghi, tutto ciò premesso, pur essendo come espressione di una parte politica favorevole all'elezione diretta del Capo dello Stato, ora sostenuta anche fuori dall'ambito politico della destra, si propone di riprendere in via subordinata e sino a quando l'elezione diretta non diventerà patrimonio comune di tutti i settori politici, la tesi della terza via di Tosato del ballottaggio elettorale e popolare dei candidati che non hanno raggiunto la maggioranza nei primi tre scrutini.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

—

ARTICOLO UNICO.

Il terzo comma dell'articolo 83 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« L'elezione del Presidente della Repubblica ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi dell'Assemblea. Se al terzo scrutinio non si raggiunge la maggioranza dei due terzi, il Presidente è eletto a suffragio universale diretto, nella seconda domenica successiva alla votazione, a ballottaggio diretto tra i due candidati che hanno avuto il maggior numero di voti ».